



2020

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Recensioni

Claudio Lorenzini, a cura di (2019), *Rodolfo Pallucchini: storie, archivi, prospettive critiche*, Udine: Forum (Fonti e testi: raccolta di archeologia e storia dell'arte), 462 pp.

Il volume indaga la complessa eredità di Rodolfo Pallucchini raccogliendo in un'unica pubblicazione gli atti del seminario di studi (23 ottobre 2018, Udine) e del convegno (12-13 marzo 2019, Udine) sviluppati intorno al progetto PRID, *Archivio Rodolfo Pallucchini: uno strumento per la ricerca storico artistica*, promosso dall'Ateneo friulano a seguito dell'acquisizione dell'archivio personale dello studioso, ricevuto in donazione dalle figlie nei primi anni Novanta e trasferito fra il 2001 e il 2002 dalla dimora veneziana a Udine, ove è conservato fra i fondi speciali della Biblioteca Umanistica e della Formazione. Articolato in tre sezioni e venticinque contributi, il volume offre al lettore risultati ben più ampi di quelli dichiarati dal progetto, quali esiti di un approccio multidisciplinare in cui le discipline scientifiche riferibili al patrimonio culturale concorrono unitamente alla progressione degli studi, orchestrati intorno all'uso critico delle fonti archivistiche e bibliografiche. Nel

contesto di un programma di investimenti volti ad implementare le strutture dell'Università udinese, la biblioteca personale di Rodolfo Pallucchini era stata acquistata nel 1989 per essere sottoposta ad un importante lavoro di ricerca indirizzato da Mario Piantoni alla conservazione unitaria del fondo e delle sue componenti originarie (cfr. anche progetto [TECHE.uniud](http://teche.uniud.it/); <<http://teche.uniud.it/>>). Come è invece noto il Fondo Fotografico Rodolfo Pallucchini costituisce uno dei nuclei di maggiore interesse conservati dalla Fondazione Cini di Venezia, quale prosecuzione naturale dell'attività dell'Istituto di Storia dell'Arte, in particolare veneta, cui lo stesso Pallucchini aveva concorso fin dalla sua istituzione. Quando si tratta di archivi, biblioteche e fototeche di storia dell'arte non ci si può esimere dal menzionare il caso della Fondazione Zeri di Bologna e di come esso abbia dimostrato come l'eredità di un singolo possa essere tradotta in strumenti interoperabili di ricerca collettiva. Nel segno tracciato si colloca anche questo lavoro, in cui l'indagine delle carte private di Rodolfo Pallucchini è stata resa possibile dal riordino e inventariazione condotti da Elena Moro; lo strumento di ricerca che ne è derivato, analitico e

rispettoso di criteri e metadati analogici – postille e cartellature originali –, messo a disposizione delle comunità scientifiche ha favorito inediti e circostanziati studi di revisione critica di posizioni storicizzate.

Da queste premesse metodologiche si dipanano le tre sezioni riservate rispettivamente al riesame documentario dei rapporti intercorsi fra Rodolfo Pallucchini e gli storici dell'arte che hanno animato il dibattito critico del Novecento, all'attività svolta dallo studioso in veste di curatore di mostre, musei e restauri e agli archivi di storia dell'arte e degli storici dell'arte, quest'ultimi intesi nella loro primigenia genesi di archivi di persona.

Ampio spazio della trattazione è riservato ai due aspetti cardine dell'attività scientifica di Rodolfo Pallucchini, che ne hanno segnato la continuità di metodo e di interessi dagli anni di perfezionamento, alla docenza universitaria e alle note imprese editoriali: egli dunque, studioso di arte veneta e animatore di eventi espositivi, trasse dallo studio dall'arte antica le matrici di rigore critico poi applicate alla Biennale e alla cultura espositiva dell'arte contemporanea del Novecento europeo.

Donata Levi, che del progetto ha assunto il coordinamento scientifico, non manca di tracciare lo stato delle ricerche sugli archivi di storia dell'arte e le frontiere offerte dalla *heritage science*, in cui il tracciamento della *network analysis* viene individuato come snodo per la ricostruzione della rete di relazioni fra gli storici dell'arte del Novecento, relazioni esemplificate dalle postille aggiunte sulle pubblicazioni utilizzate dal giovane Pallucchini nel periodo di formazione per affinare le tecniche di attribuzione, i confronti e le datazioni, così come permettono anche di restituire i taccuini studiati da Elena Bertin. Per restare agli anni giovanili, Giuliana Tomasella affronta il tema delicato dell'epistolario

di Rodolfo Pallucchini con Giuseppe Fiocco, che si articola nel contesto di un progressivo affrancamento di Rodolfo senza tuttavia tradursi mai in un distacco, quanto piuttosto in un sodalizio scientifico culminato nell'affidamento a Pallucchini della cattedra di storia dell'arte moderna a Padova. Un carteggio ricchissimo di spunti che diacronicamente ripercorre le tappe della sua maturità scientifica – quali ad esempio il necessario confronto con Roberto Longhi – senza mancare di indagare la continuità nel segno degli studi sull'arte veneta, esemplificati dalla pubblicazione della monografia su Giovanni Piazzetta, apparsa nel 1956 per i tipi delle edizioni di Aldo Martello.

L'assiduo impegno nella dualità di campo ove Pallucchini ha operato è oggetto del saggio di Marcel Grosso dedicato al progetto critico sul manierismo veneto condiviso con Luigi Coletti e del lavoro di Laura Iamurri sugli scambi epistolari con Lionello Venturi, incardinati intorno alla stagione post-bellica della Biennale, ciclo che vide Pallucchini segretario generale dell'istituzione, nel contempo condotta verso una nuova internazionalità critica ed espositiva.

Claudio Gamba e Emanuele Pellegrini, in linea con le direttrici di ricerca avviate da tempo, affrontano rispettivamente il tema dei rapporti di Rodolfo Pallucchini con Giulio Carlo Argan e Carlo Ludovico Ragghianti. L'esame del fitto carteggio intercorso fra Argan e Pallucchini, costituito da più di ottanta missive, restituisce molti punti di convergenza fra i due – apparentemente lontani per approcci di critica e di metodo – a partire dall'alterità culturale di stampo purovisibilista con cui entrambi gli studiosi guidarono la critica artistica durante il Ventennio fascista, consapevoli del necessario mantenimento di una libertà di espressione, nel clima, pur non sufficiente, delle politiche assunte

da Giuseppe Bottai e del sostegno offerto all'arte contemporanea da «Le Arti». Il momento di continuità più marcata è dato dalla successione di incarichi dei due studiosi alla Galleria Estense di Modena, il cui progetto di riordino «circostanziato in ogni minimo particolare» oltre ad aver costituito il bagaglio conoscitivo alla base dell'attività di Pallucchini è stato dallo stesso valutato quale «modello di moderna organizzazione museografica» (Bello, p. 243), di certo non estraneo all'aggiornamento critico di Giulio Carlo Argan, più volte apparso ad esempio su «Casabella».

Fra i vari argomenti di interesse, il contributo di Emanuele Pellegrini dà conto delle ragioni che condussero Rodolfo Pallucchini alla segreteria della Biennale, preferito in tale carica allo stesso Ragghianti. Lo studioso non manca di indagare la continuità temporale del carteggio, cui la nomina veneziana non aveva inferto battute di arresto quanto favorito uno scambio di orizzonti, seppur talvolta dissimili. Lo stesso contributo focalizza le dinamiche alla base delle imprese editoriali promosse dall'Istituto italiano di Arti Grafiche di Bergamo, a partire dal tratto comunicativo della rivista «Emporium» fino alla collana dedicata agli *Incisori italiani antichi e moderni*. Sono anni in cui l'editoria artistica italiana si confronta compiutamente con la riproducibilità tecnica dell'opera d'arte e con il pubblico di massa intercettato da canali di consumo inediti e quotidiani. L'esempio di maggiore interesse – su cui riferisce Federica Nurchis – ci è dato dalla collaborazione offerta, a tratti pervicacemente, alle collane *I Maestri del colore* e *L'arte racconta* dirette da Alberto Marini e Franco Russoli per i fratelli Fabbri editori, cui non era mancata la regia di Roberto Longhi sia in ordine alla vastità dell'indice sia circa la scelta

degli studiosi chiamati a concorrervi. Due collane, in particolare la prima, capaci di condizionare anche i palinsesti della manualistica, dell'editoria scolastica e di settore. Una portata critica, dunque, che non sfuggì alla lente di Rodolfo Pallucchini costantemente orientata all'affermazione dei maestri veneti. Negli stessi anni d'altronde l'attività espositiva promossa dall'amministrazione delle Belle Arti del Comune di Venezia continuava a dominare il panorama delle mostre del dopoguerra anche dopo che Pietro Zampetti era succeduto a Rodolfo Pallucchini nella carica di direttore lagunare. La divulgazione artistica, entro le possibilità date dalla qualità del fotocolor, amplificava il raggiungimento dello stesso pubblico che si intendeva orientare verso i consumi culturali in genere e i coloristi veneti in particolare.

In anni recenti non sono mancate importanti campagne di studio indirizzate all'indagine compiuta della progressione delle discipline del museo – museologia e museografia – fra le due guerre mondiali. In linea con questo orientamento di ricerca, aprendo altresì ad alcuni aspetti riferibili alla museografia della ricostruzione, il volume affronta alcuni passaggi nodali della vita del museo, dal restauro e alle pratiche museografiche riservate agli allestimenti temporanei. Tornando sulle attività di Rodolfo Pallucchini a Modena Martina Visentin e Arianna Bello offrono elementi di estremo interesse sulla storia della Galleria Estense, illustrando la pratica conoscitiva alla base di ogni intervento condotto da Pallucchini per gli anni di reggenza (1935-1938) sotto la supervisione della Soprintendenza di Bologna retta da Carlo Calzecchi Onesti. Sono anni in cui il «Bollettino d'Arte» pubblicava gli studi di Giulio Carlo Argan sull'utilità del mezzo radiografico, gli interventi conservativi affiancavano

pratiche di restauro maggiormente indirizzate alla restituzione della leggibilità dell'opera, la documentazione a corredo dell'intervento di restauro entrava stabilmente nella pratica curatoriale e museografica e al dibattito in corso sulla necessità di arruolare tecnici specializzati rispondeva la prima generazione di restauratori chiamati da Cesare Brandi all'ICR di Roma. Al rapporto fra Cesare Brandi e Rodolfo Pallucchini è dedicato il contributo di Simona Rinaldi che riesamina il pungente dibattito internazionale sulle puliture, principiando dal noto *casus* innescato dall'intervento condotto sullo scomparto di predella dell'*Incoronazione della Vergine* di Giovanni Bellini rappresentante *San Terenzio*. L'episodio, noto agli studi per la fazione Longhi-Pallucchini a sostegno dell'operato di Mauro Pelliccioli, attesta la vivacità di opinioni, finanche i dissidi, intorno al concetto brandiano di patina. Il restauro di rivelazione, teorizzato nelle sue direttrici di scopo da Roberto Longhi, trovava in quegli anni in Mauro Pelliccioli il migliore interprete e nel catalogo curato da Rodolfo Pallucchini in occasione della mostra belliniana del 1949 una profonda ricezione critica, tale da valere una netta cesura dei rapporti fra il nostro curatore e il direttore dell'Istituto Centrale. Il debito verso gli studi di Roberto Longhi, segnatamente verso il noto articolo *Viatico per cinque secoli di pittura veneziana*, ricorre costante in tutti i contributi che affrontano l'incessante lavoro di Pallucchini per l'arte veneta, letta quale elemento di rinascita post-bellica in grado di richiamare l'attenzione sulla necessaria riapertura degli istituti museali lagunari. Una matrice identitaria condotta attraverso la rigorosa e ricorrente pratica museografica del fondale neutro – generalmente in velluto grigio – ad esaltazione del colorismo veneto, spinta

altresì verso affondi di revisione critica profonda, cui seppe rispondere Pietro Zampetti con la retrospettiva di Ca' Pesaro del 1959 sulla pittura del Seicento. Il sistema delle mostre del secondo Novecento – non da ultima la Biennale del “Quarantotto degli Impressionisti” studiata in questa sede da Francesca Castellani – acquisisce grazie ai citati studi nuove e molto significative conoscenze. La seconda sezione del testo apre inoltre ai rapporti fra centro e periferia, presentando ad opera di Camilla Da Dalt e Claudio Lorenzini l'indagine delle mostre dedicate a Nicola Grassi nel 1961 a Udine e nel 1982 a Tolmezzo. Uno studio che inserisce il volume all'interno del vasto tema della pratica artistica nelle zone di frontiera, un'eredità profondamente attuale, indicata da Pietro Zampetti nella felice definizione di una comune cultura figurativa adriatica.

Molti meriti possono essere assegnati al volume curato da Claudio Lorenzini, taluni di essi emergono marcati e non possono essere individuati esclusivamente intorno alla fondante figura di Rodolfo Pallucchini storico dell'arte. Più compiutamente lo studioso è indagato in qualità di soggetto produttore del proprio archivio, della propria fototeca e fecondo costruttore della personale biblioteca. Biblioteca e fototeca – gli strumenti più classici dello storico dell'arte – unitamente agli archivi di persona trovano nella terza sezione solide argomentazioni sul trattamento dell'informazione – questo ad esempio il caso del diritto all'oblio introdotto dall'art. 17 del *Regolamento generale sulla protezione dei dati* (GDPR) di cui tratta Stefano Allegrezza. Concetta Damiani e Maria Guercio concludono il testo argomentando sull'insufficiente gestione del patrimonio archivistico dei musei, delle case d'asta – ne è esempio di accurata restituzione il contributo di Patrizia

Cappellini dedicato all'attività espositiva della Galleria Antiquaria di Alessandro Morandotti – o connaturato in case-museo e studi d'artista, documentando le ragioni che inviterebbero ad un censimento compiuto di tutte le realtà identificabili sotto l'ampia accezione di *archivi d'arte*.

Caterina Paparello

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scullo, Università di Bologna

Texts by

Giuliana Altea, Francesco Bartolini, Elisa Bernard, Giuseppe Buonaccorso,

Francesco Capone, Giuseppe Capriotti, Eliana Carrara, Mirco Carrattieri,

Mara Cerquetti, Michele Dantini, Pierluigi Feliciati, Angela Maria La Delfa,

Rita Pamela Ladogana, Luciana Lazzeretti, Sonia Merli, Enrico Nicosia, Silvia Notarfonso,

Stefania Oliva, Caterina Paparello, Claudio Pavone, Sabina Pavone, Pietro Petrarola,

Alessandra Petrucci, Francesco Rocchetti, Daniele Sacco, Gaia Salvatori

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

